DON CHECCO

OPERA BUFFA

IN DUE ATTI.

BOOK CHECKED

DON CHECCO

OPERA BUFFA IN 2 ATTI

POESIA DI

ALMERINDO SPADETTA

MUSICA DEL MAESTRO

NICCOLA DE GIOSA

NAPOLI

vende da Giuseppe d'Ambra strada Portacarrese di Montecalvario n. 1.

1865

PERSONAGGI

BARTOLACCIO, Oste.
FIORINA, sua figlia.
CARLETTO, garzone dell' Osteria.
D. CHECCO CERIFOGLIO.
IL SIGNOR ROBERTO, pittore.
SUCCHIELLO SCORTICONE, Usciere.

Coro di Contadini, ed Avventori dell' Osteria.

Comparse di un Fattore, due agenti della forza pubblica, e due garzoni dell' Osteria.

L' azione avviene in un villaggio od eo lontano da Napoli.

L' epoca è il 1800.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Stanza terrena in un' Osteria di campagna. Di prospetto verso il lato sinistro dell' attore gran porta d' ingresso dalla quale si scorge la strada del villaggio, ed alcuni colli sparsi di neve. Anche di prospetto verso il lato dritto un cellaio praticabile, chiuso da cancello di legno. Appresso una piccola porticina, dalla quale si vede un viale. Alla destra sul davanti una porta che mena alla cucina, ed appresso stanza di Bartolaccio con porta. Alla sinistra una scala di pochi gradini di legno che conduce alle stanze superiori. Anche alla destra un poco innanzi un cammino acceso. Varie tavole con l' occorrente per desinare. A sinistra una scaletta per dipingere.

Coro di Avventori e Contadini, parte sono a tavola situata presso il cammino, ed altri bevendo, fumano la pipa presso il foco. Carletto gira per la stanza servendo tutti. Florina è occupata con la rocca presso la cucina. Il sig. Roberto seduto presso la scaletta che si occupa a dipingere un quadro, non prendendo parte a quanto avviene.

Parte del Coro Ehi Carletto, vino, vino...

Altra parte. Quà le frutta..

Car. Un momentino.

(Entra in cucina, e subito ritorna con quanto si è domandato.)

Altra parte Porti i polli.. presto.. presto...
A portar poi pensa il resto.

Tutti Una vita più brillante
Come questa non si dà

(Si alzano e si accostano a Fio.)

Ma la bella albergatrice
Sembra mesta, e nulla dice..
A letizia schiudi il cor.
Parla, parla un detto ancor.

Fior. Che chiedete ? (*sorgendo*)
Coro È troppo vago
L' incantevole tuo volto ;
Dell' amore è puro immago ,
Ogni bene ha in sè raccolto.
Fior. Lusingarmi pretendete ?
Car. (Gelosia mi uccide il cor).
Coro (*presentando a gara i bicchieri , e versando del vino*) Bevi , bevi.
Fior. Lo volete ?
Coro Sì.
Fior. L' accetto.. (*beve*)
Coro Oh quanto amore.
Car. (*Che sarà stato sempre diviso dagli altri.*)
(Ah ! non trovo ancor gli accenti
Per svelarle questo cor.
Maledetti i complimenti
Che riceve da costor.)
Fior. (*Guardando sott' occhio Carletto.*)
(Egli m' ama ! è timoroso
Nel parlare a me d' amor...
Mi fa pure lo geloso ,
Son sicuro del mio cor !)
Coro Via vezzosa forosetta
Un consorte non prescegli !
La tua man ciascuno aspetta ,
Quì fra noi,.. Io sposo scegli..
Car. Qual baldanza. (*con timore si slancia* .)
Coro Oh ! il signorino !
Dì , ci avreste ancor pensiero !
Buono ! vieni a noi vicino
Fia la scelta di piacere.
Voi pittore , anche fra noi.
Rob. (*tralasciando la sua occupazione.*)
Volentieri , eccomi a voi..
Coro Tutti a cerchio , avanti avanti..
Car. (Come mai soffrir potrò ?).
Fior. (Questi imbelli e stolti amanti
Corbellare io ben saprò.)
(*tutti formano un cerchio intorno a Fiorina*)

È vano il credere che ad ogni amore
Può d' una donna piegarsi il core ,
Nel petto un palpito non ebbi mai ,
Conosco gli uomini , me ne guardai,
E mio diletto veder gli amanti
Cadermi ai piedi , sprezzarne i pianti
Ma se l' impero d' ingiusta sorte
Vuol che prescelga questo consorte.
Egli dev' essere bello e non ricco,
Chè di bellezza solo mi picco.
D' amor parlando sia spiritoso
Non troppo timido , neppur geloso!
Così felice mi renderà
l'iù d' una dama della città.
La , ra , la , la , ra..

SCENA II

Bartolaccio con pastrano dalla porta d'ingresso. I predetti.

Bar. Che mai si fa ?
Fior. (Ciel ! mio padre !)
Bar. Oh ! quì ti o colta
Finalmente questa volta !
Star tu dei nella cucina ,
Non quì fuor o civettina.
Rob. Maltrattarla non è giusto..
Car. (Molto ben ! ci ho proprio gusto !)
Coro Rob. Essa è affabile , è cortese..
Ammirata è dal paese..
Se maltratti la tua figlia
Quì ciascun ti lascerà.
Bar. Chi dà leggi , chi consiglia
No per me , per me non fa.
Fior. Alla fin non v' è gran male ,
Perchè usarmi una violenza ?
Bar. È un delitto criminale !
Ho perduto la pazienza !
Chi ti parla un grato accento ,
Chi ti chiede un sospiretto ,
Chi ti chiama il suo contento ,
Chi sua speme , arcano affetto.

Con l' idea del desinare
Quì ti stanno a vagheggiare.
Quello , questi , questi e quello ,
Di galanti ai tu un drappello ,
Ed io bestia ti ho educata
Col tenerti rinserrata.
Questa cosa inver m' impazza
La mia rabbia un fren non ha..
Si vagheggia la ragazza
In presenza del papà.

Fior. Mi vengono le lagrime ,
Mi avete infranto il core ,
Colmarmi ancor d' ingiurie ,
Far onta al mio candore ?
Ah ! siete troppo barbaro ,
Alla pietà niegato..
(Conviene far la semplice ,
Così sarà cangiato.
È necessario il fingere ,
Astuzia e dell' amor.)

Bar. Mi stimo un vecchio stolido ?
Conosco le furbette..
Non m' inviluppo a credere
Coteste lagrimette.
Se parli ancor un atomo ,
Se piangi pur , divento
Un lupo un orso , un asino..
Dò schiaffi ogni momento...
Il viso rosso , rosso
Tutto ti faccio allor..
Uscite , io più non posso
Reprimere il furor.

Rob. *Coro* Si , l' Oste ci fa ridere
Ah , ah , ah , ah , ah ,
Con tutto il suo criterio ,
Egli burlar si fa.

Car. (Non reggo a quelle lagrime.
Davver mi fa pietà..
È vaga , ha molto spirito.
E delirar mi fa). (*il Core via*)

Bar. Sono partiti finalmente questi ribaldacci ! E tu che fai lì piantato come un palo, svegliati, svegliati. porta via le tavole.. togli i bicchieri.. presto.. Poi esci per quella porticina segreta, che porta alla strada fuori il villaggio, e fa venire un carretto di legna.

Car. Eccomi. (*Incomincia ad eseguire entrando ed uscendo più d' una volta.*)

Bar. E tu frasconcella, ritirati. Se ardisci poi un altra volta mostrarti fuori della cucina, a forza di legnate ti faccio un vero spezzatello.

Fior Ma padre mio.. *Bar.* Zitto.. o che io..

Rob. Via, via Bartolaccio un poco più di carità. Finalmente non è come tu dici una civettina.

Bar. Anche voi signor pittore dei cavoli avete giurato di farmi arrabbiare?

Rob. Olà, misurate le parole.

Fior. Scusatelo, signore. Attribuite tutto al suo carattere atrabilare.

Bar. Sei tu che mi fai mancar di rispetto a tutti.

Fior. Già, perchè ho desiderio di maritarmi.

Rob. Solito desiderio delle ragazze. Ed in fatti tu Bartolaccio potresti finalmente cedere alle sue brame, e trovarle un partito.

Fior. Dice bene il signore. Ed ecco perchè vengo qualche volta quì fuori, per trovar un partito.

Bar. Maritarti ? Mi vien voglia di ammazzarti. Già, dopo di averti allevata con tutto le cure possibili, viene il signor sposo, ti porta via, ed io con la dota che ti dò, lo pago appresso.. E poi.. poi.. voglio ammogliarmi prima io..

Rob. Passare voi a seconde nozze ? Ah, ah, ah, in questa età ? ah, ah, ah.

Bar. E che importa a voi dei fatti miei?

Rob. Semplice osservazione critico-storica.

Bar. Alle corte Fiorina. Sappi per l' ultima volta che se deggio maritarti, io voglio cambiar posizione.. Tu devi essere moglie di un ricco e nobile signore, altrimenti morirai zitella.

Fior. Che sciocca pretenzione !

Bar. Fiorina, taci ti dico ..

Car. (*nel togliere alcuni tondini li lascia cadere.*) Ah ! che ho fatto !

Bar. Assassino, assassino ! Mi hai rotti i più bei tondini che io avea.

Rob. (Tutto congiura per farlo arrabbiare !)

Fior. (Povero Carletto !)

Car. Signor padrone.. io, perdonate..

Bar. Perdonarti ?.. Sì, ti perdono, ma riterrò due mesi di salario..

Rob. È il troppo freddo che gela le mani.

Car. (*Nel raccogliere i frantumi, urta col capo sotto la tavola, che si rovescia, rompendosi alcune bottiglie ed un grosso boccale.*)

Bar. Ah ! birbante ! L' una sopra l' altra ! oh ! cielo.. Me lo hai rotto finalmente il più bel boccale ! Ti voglio uccidere, ladro ! iniquo !

(*prende un coltello.*)

Fior. Frenatevi . **Rob.** Che cosa fate .

Car. Signore, pietà.

Bar. Esci, esci di casa mia, che se ti veggo per un' altro istante.. ti tritolo le ossa.. ti subisso.. sì.. io.. io.. io.. ah ! che mi manca il respiro. (*cade nell' eccesso della rabbia su d' una sedia.*)

Rob. Un giorno, o l' altro resterete vittima di un eccesso di rabbia. **Bar.** Meglio così.

Car. (Ah ! questo amor nascosto mi ha reso un asino.)

Bar. Eccoti il salario, che non dovrei darti... io ti licenzio.. **Car.** Come ! che dite ?

Fior. E fia possibile ! **Bar.** Possibilissimo.

Fior. Ah ! no.. egli è orfano, e dove andrà ?

Car. Vi giuro di essere attento per l' avvenire..

Bar. Soliti giuramenti degli imbecilli...

Fior. Perdonatelo padre mio..

Bar. Ritirati, o ti consegno un migliajo e mezzo di schiffi.

Car. (Poveretta *f* s' interessa per me !)

Bar. Via. (*con un occhiata terribile fa ritirare in cucina Fiorina, indi si volge a Carletto.*)

Animo, animo... raccogli nella mia stanza i tuoi pochi cenci e parti subito.

Car. Lasciate almeno che io vi baci la mano.

Bar. Non lo voglio. *(Car entra nella stanza di Bar.)*

Rob. Siete troppo severo...

Bar. Non ho forse ragione di esserlo? Cagionarmi tanto danno? il cielo sa come tiro innanzi questa Osteria, trovandomi debitore di 200 ducati di pigione non pagato al buon signore di queste terre il Conte de' Ridolfi.

Rob. Il Conte de' Ridolfi? Quell' originale di cui si raccontano tante stravaganze.

Bar. Ehi? ehi.. amico.. parlate con più rispetto d' un uomo tanto eccellente, tanto benefico, il di cui nome è pronunziato in questo villaggio con rispetto, e venerazione... Ma a quel che vedo voi non siete di questi dintorni?

Rob. Oibò, son di passaggio. Io giro cercando dei siti pittoreschi.

Bar. E mischiatevi con i vostri colori, invece di parlar di un uomo così raro. Già la virtù si procaccia dei nemici... le cattive lingue sono in voga, e non mancano mai.

Rob. Ma non volete parlare più moderato?

Bar. Ma se voi siete un... Oh! Scusate.. Mi stava scappando. *Rod.* Lo conoscete voi?

Bar. Non l' ho mai veduto, sebbene sono suo fittajuolo. Conosco il suo implacabile esattore. Il Conte si porta sovente nelle sue terre, e tiene celato il suo nome, ed il suo grado a chicchessia. È anche versato nelle lettere, scienze e belle arti. *Rob.* Lo so.

Bar. Egli così esamina il carattere dei suoi vassalli, soccorre i poverelli, e sparge pane e grazie secondo la opportunità che gli si presenta.

Rob. Lo so

Bar. Anzi talvolta indossa delle meschine vesti.

Rob. Lo so.

Bar. Lo so, lo so... e voi non sapete niente.

Rob. (È un originale, ma pero ha buon cuore!)

Bar. Ma se ho la fortuna che egli venga una volta solo nella mia osteria, lo conoscerò all'odore..

Rob. Davvero? *(ridendo).*

Bar. Nel villaggio io sono il può sagace, il più fino di tutti gli uomini..

Rob. (E la più bestia tra tutte le bestie!)

Bar. Intanto vi lascio, vado a rassettare la vostra stanza. *(sale nelle stanze superiori.)*

Rob. Ed io giro per la campagna per ritrarre qualche veduta campestre. *(Esce portando seco la sua gran cartiera.*

SCENA III.

Fiorina caccia il capo fuori la porte della cucina. Si avvede di esser sola e si avanza. Indi Carletto dalle stanze di Bartolaccio con cappello, e tabarro, tenendo un involto di panni sospeso da un bastone che porta su le spalle.

Fior. È scombro il loco — Ignoro
Di Carletto il destino — Partito fosse
Senza vedermi almen! Creder nol posso.

Car. (Eccola! ho quanto è bella! E con qual core
Per sempre l' abbandono,
Senza dirle che l' amo?)

Fior. Ah! tu.. Carletto!
Che veggio, parti? e non mi dici addio?

Car. (*imbarazzato.* Io.. già.. da te veniva.
Scacciato io lascio questi cari luoghi,
Che furono mia cuna.
Privo di tetto, privo di fortuna.
In altra terra avrò la tomba — Addio.

Fior. Null' altro, che un addio
Parlar mi dei?

Car. Cioè.. null' altro.. no..

Fior. Veramente?

Car. Fiorina? ah! sì.. che so..

Fior. Leggo impresso nel tuo volto
Di quel core il turbamento,
Un arcano è in te sepolto
Che lo celi invano, a stento.
Vinci, vinci il tuo timore,

Cedi all' impeto del core..
Non negarlo, certamente
Hai desio di favellar.

Car. (Ah! sarebbe un vero oltraggio
Ostinarmi nel tacere..
Ella accende il mio coraggio,
Ella afforza il mio pensiere).
Sì, lo sappi, o mia Fiorina,
Punge il cor nascosa spina..
Una forza assai possente
Mi costringe a sospirar.

Fior. Segui, segui ...

Car. Ah! non ho core...

Fior. Questa spina?

Car. È...

Fior. Segui..

Car. È amore!

A 2 Questo accento avventurato
Mi richiama a nuova vita,
Io dimentico il passato,
Sol vagheggio l' avvenir.
Se tal gioja è a me rapita,
Meglio fia per me morir.

Car. E tu pur m' amavi, e nulla
Mai dicesti?

Fior. E tu ben sai
Che non spetta alla fanciulla
Di spiegarsi all' uom giammai.

Car. Me felice! Dunque spero?
Sei tu mia?

Fior. Di cor sincero!
Ma geloso tu sarai?
Tal pazzia tu avresti mai?
Dillo... Ebbene?

Car. Ah! tu ti adiri? (*esitando*)
Sì, dell' aura che respiri!

Fior. Un difetto è gelosia!
Emendar lo devi ancor...

Car. Questa colpa non è mia,
E del troppo ardente amor.

Fior. Ah ! dimmi , dimmi ancora
Che non m'inganna amore.
Car. Io ti donava il core ,
Di fè non mancherà.
A. 2. Un sol conforto avremo ,
Di gioja noi vivremo ,
In mio pensier sarai ,
Palpiterò per te.
Ognor dividerai
Un tanto amor con me.

Fior. Sì , noi saremo sposi...
Car. E per sempre... Ma io debbo lasciar questa osteria.
Fior. Mi getterò ai piedi di papà. pregherò papà.

SCENA IV.

Detti , Bartolaccio che si sarà presentato su gli scalini, discende precipitoso, ed entra nel mezzo.

Bar. Ti bastonerà papà.
Fior. (Egli stesso !) *Car.* (Cielo !)
Bar. Adesso comprendo il motivo del tuo continuo stordimento. Non è il freddo della mia osteria , ma bensì il troppo caldo.. Avevi scelta una efficace mediatrice... Esci , esci buffone , o ti getto nel camino..
Fior. (*piano a Car.*) Parlagli chiaro... a te spirito , coraggio...
Bar. Ilo capito — Ora verrò alla violenza... (*l'afferra spingendolo fuori. Fiorina con segni gli impedisce di uscire.*)
Car. Ma piano... piano... sentite prima le mie ragioni. *Bar.* Sentiamo queste ragioni.
Car. Sappiatelo finalmente — Io non posso partir di quà. *Bar.* E perchè ?
Car. Perchè , perchè... io amo vostra figlia...
Bar. Come ! e me lo dici sul muso ?
Fior. Sì , padre mio , io l' amo.
Car. Essa mi ama... *Fior.* Noi ci amiamo...
Bar. Coloro si amano. Arrogantacci ? Vedete che bel partito per mia figlia !

Car. (Quì ci vuol coraggio !) Non credo poi che questo partito sia tanto da sprezzarsi...

Fior. (*piano a Carletto*) Bravo *!*

Bar. Evviva ! Tieni ancora le sue pretenzioni *!* Si, sentiamo i vantaggi di questo gran partito !..

Car. Primieramente io sono un uomo.

Bar. Obbligato della notizia...

Car. Sono un garzone di osteria.

Bar. E questo anche si sa... avanti...

Car. Voi quanti anni avete ?

Fior. (*con vivacità*) Papà ha 60 anni.

Bar. Che ne conosci tu *?*

Car. Tra poco morirete...

Bar. Ti colga un malanno *!*

Car. Fiorina resterebbe orfana , ed io potrei esserle di guida.

Bar. Eh *!* il piano è ben concertato *!*

Car. (L' ho colpito *!*)

Fior. Sì , padre mio... Carletto è un giovine attento , e può far prosperare la nostra osteria.

Bar. Benissimo. *Car.* (Mi sembra ben disposto).

Bar. Vedete adesso il mio piano. (*Prende il cappello ed a viva forza glielo calca in testa , indi gli attortiglia il tabarro al collo , ed in tal modo lo trascina fuori*) Vattene , vattene. (*Carletto è cacciato fuori , ma nel frattempo che Bartolaccio parla a Fiorina , coglie il momento e si nasconde nel cellajo — Fiorina se ne accorge e si fanno un segno d'intelligenza*).

Fior. (*fingendo il pianto.*) Che ne avete ricavato col discacciarlo? *Bar.* Così voglio e basta.

Fior. Obbedisco e taccio.

Bar. (Per altro è una figlia obbediente, ed ora che Carletto è andato via, sono più tranquillo!) (*ria*).

Car. (*caccia il capo fuori dal cellajo*). Fiorina io resterò celato. — Poi troveremo un altro mezzo per placar tuo padre.

Fior. Sì , noi ci rivedremo — (*Entra in cucina e Carletto si ritira nel cellajo.*)

SCENA V.

D. *Checco dalla porta d'ingresso entra correndo assiderato dal freddo. Egli veste meschinissimamente, portando un cappello bianco, con giamberga strettissima e le falde tutte strucite.*

D. *Ch.* Ah! ca... lli... dien... te... abballano...
È secca. . trà... montana...
Io sto tre tre... tremmanno...
Se avesse la terzana...
Ajemmè... non pozzo rejere
Co... comme.. aggio da fa?

(*Si accorge del cammino, quasi spento, vi ci corre vicino movendone le legna.*
Nce lo focone... è inutile...
Ccà... cennere... nce sta...
E mo ca so scappato
Da mano a chill' usciere...
Numi! morir gelato
D. Checco mo dovrà?
Chisto è no caso barbaro!.
La famma mme perseguita.
E tutte lle disgrazie
Me stanno a nfracetà.
Pecchè nascette l' ommo! (*con rabbia*)
Ppe sempe passà guaje ..
D. Checco? Gno? Llo ssaje...
E tu che nce vuò fa
De l' uommene è destino,
E s' ha da sopportà.
Ecco l' ommo — appena nasce
Stanno ancora nfra lle fasce,
Co purgante e vommetivo
N' ave assai si resta vivo.
Fatto appriesso guaglionciello
Ha da fa llo scolarielle,
Co sparmate sempe mmano
Da un pedante disumano.
Si stà grasso de felusse
Da l' amice isso è sporpato,
Si sta po a llo liscio e busse

Manco nfaccia isso è guardato:..
Ca l' amice de sti juorne
Sulo chesto sanno fa.
Crede d' essere a lla sera
De sti guaje, de stì malanne.
Quanno vene la mogliera
Ppe ffa vennerte lli panne
Lesto sbuccia llo patrone,
Che te zuca notte e ghiuorno,
T' addimmanna llo pesone
Ch' è no pessimo taluorno.
Cade mmano a quacche usciere
Peggio assaje de no chianchiere.
Ppe lli diebbete alla terra
Un addio tu dai così...
Po na carcere tte nzerra,
E llà dinto aje da fernì.
A me chesto è succeduto
Da sti guaje non pozzo ascì.
Stelle! stelle, crudeli, che fate?
Il mio caso perchè non smicciate,
Chillo avanza denare da ccà,
Chisto avanza pesone da llà..
Smesto a chisto, stoccate da llà,
Sbirre e usciere mme stanno a nfettà
Ah! tirare cchiù nnante non pozzo,
Ppe lle mura la capo già tozzo...
Ah! no puzzo, no puzzo, no puzzo,
Non mme resta che sulo trovà.

Ed eccome fujenno carreco de diebete, e senza speranza de pavarle? Non nc' è perzona dinto a sto paese che non ave avuto bene da llo Conte Roduolfo, e sulo co mme e addeventato llo cchiù spietato creditore.. e po pecchè?. ppe doje annate de pesone. M' ave puosto ncuollo n' usciere accossì esecutivo, che non mme lassa maje de pede. Pare mpossibele, tene una gamma. e corre comme a no crapio, e si non mme nfilava de pressa ccà dinto m' avarria attrappato. Allommanco conoscesse sto Conte, mme nce jettarria

a lli piede , e cercarria pietà. Ma llo pevo si è ca tengo no friddo e na famma ncuollo , che è na cosa portentosa ! A te D. Checco Cerifoglio, mo è llo tiempo de la faccia tosta e de li trastole. Tu aje da magnà e dormì ccá gratuitamente, e dimane tanto cammino ch'aggio da fa, ca o crepo io , o l' usciere.. (*passeggia per riscaldarsi.)*

SCENA VI.

Bartolaccio , e detto.

Bar. (Chi è colui , forse un avventore *?*) Comandi signore. *D. Ch.* Misericordia ! *(spaventato.)*

Bar. Che vi avvenne *?*

D. Ch. Niente.. niente... (Chisto è llo tavernaro*!* Mme pensava ca fosse il barbaro usciere *!*)

Bar. (Costui perchè è così sospettoso. Voglio esplorare). Cosa desidera il signore ?

D. *Ch.* Quacchè cosa di rifocillamento, ed un letticino per questa notte..

Bar. Tutto quello che comandate. (Non mi persuade , ha una figura equivoca).

D. C*h.* (Chisto pecchè me guarda ?)

Bar. La prego dirmi il suo nome...

D. *Ch.* Ah *!* il mio nominativo ? e non potreste farne allommanco di saperlo.

Bar. Non posso , non posso.

D. Ch. Io vorria serbar l' incognito.

Bar. Come vi aggrada.., (Egli è un viaggiatore incognito *!*)

D. *Ch.* Addonca faciteme na cosarella alta alta..,

Bar. (Quella nobiltà nella fronte , quelle garbate maniere.. quell' imbarazzo.. finge un linguaggio basso,. foss' egli mai il Conte ? Eh *!* i nobili io li conosco all' odorato.. Adesso gli farò delle dimande suggestive..) D. *Ch.* Embè *?*..

Bar. Vi prego di accomodarvi.. dovrei dirvi alcune cose. (*accosta due sedie*)

D. *Ch.* Grazie. grazie. *(inchinandosi caricatamente.)*

Bar. (Sì , questi sono inchini de' nobili *!*) (*compiaciuto*). (È lui , è lui *!*) Fatemi la grazia di sedere..

D. *Ch.* Ma se vi ringrazio, voglio rimaner dissalzato. *Bar.* Ma sedete, per bacco...

D. Ch. Che t' afferra ?

Bar. Nulla, nulla. (Maledetto il mio carattere atrabilare !) Accomodatevi, ve ne prego.

D. *Ch.* Ebbene, seggerò, non voglio contropormi alla vostra ultima volontà.

(*seggono dopo diversi complimenti.*)

Bar. Ditemi perchè vi esponete con un tempo così rigido ?

D. *Ch.* Mi diverto a girare per queste campagne per un... per... per... un affare, perchè vado esplorando.

Bar. (Esplorando ? È lui, è lui !) Ma il freddo può danneggiarvi con questi abiti così logori e rattoppati..

D. *Ch.* Eh! pazzie, scappatelle di gioventù. Ma dico io, mmè vuò purtà a magnà ?

Bar. Sicuramente — andiamo — (*si alzano, ed appena giunti presso la cucina, Bartolaccio lo fa ritornare indietro*). Ma ditemi una cosa...

D. Ch. Figlio, sì seccante.

Bar. Voi già siete un signore magnatizio ?..

D. Ch. (È sa comme magno ! Chisto co quarche-dun' auto m' ave scagnato... Io aggio da magnà.. a nuje buscie a tommole !)

Bar. M' immagino che gran parte del mondo avete percorso ?

D. Ch. Se ho corso ?.. (Io sto currenno da duje juorne.). *Bar.* Diceva.. avete viaggiato ?

D. *Ch.* Già.. ho visto tutte le quattro età del mondo, non mi resta che vedere la quinta. (*facendo travedere, che parla delle carcere*).

Bar. (È lui, e lui). *D. Ch.* Ma jamme a magnà ?

Bar. Andiamo... (*come sopra*) Sentite un altro momentino. (Questa è l' ultima pruova !)

D. *Ch.* (Vide chisto comme m' appretta !)

Bar. Credo che siete assai istrutto ?

D. *Ch.* E che te pare ? Sono il più strutto di tutti.. (Fuss' acciso se capisco chisto che dice !)

Bar. Medicina, Chirurgia...

D. *Ch.* Già, già. Astrologia... Mineralogia... Trastologia... e ccà è lo forto mio.. Canoscite sta scienza, Trastologia? *Bar.* Non la conosco.

D. Ch. No? (E mo te la faccio abbedè!)

Bar. (*gettandosi ad un tratto ai suoi piedi*). Signore, giacchè vi siete degnato di entrare nella mia osteria, perdonatemi i debiti che ho con voi.

D. *Ch.* Lli diebbete tuoje? (E trova chi paga lli mieje! Ma si llo debbeto è na malatia contagiosa!) Amico, tu sbaglie, io songo..

Bar. Vi ho conosciuto.. sì, sì, comandate, voi avrete tutto da me.. al momento pranzo, alloggio, onori, ma ditemi prima se lo siete..

D. *Ch.* Mme daje a magnà tutto?

Bar. Si, si.. ma ditemi se lo siete.

D. *Ch.* Chi aggio da essere?

Bar. Il Conte dei Ridolfi..

D. *Ch.* (Lo creditore mio!) Io.. già.. (se magna e bonanotte..) Io sono cotello. (*con gravità*)

Bar. Vi riconobbi subito; io sono fino, vado all' acuto.

D. Ch. Nzì a che tuono saglie? (Chisto vò essere abburlato, assecunnammo!)

Bar. Siate generoso, fatelo per amor d'una sola figlia che tengo.

D. *Ch.* (*affettando nobile gravità*). E da marito?

Bar. Sicuramente. *D. Ch.* Che dote ha?

Bar. Mille ducati, lasciati da sua madre.

D. *Ch.* (Chiste fanno per me!) Giacchè avete addorata la nostra sprofondata nobiltà, vi pubblicherò un mio sintomo. Io debbo incasarmi e desidero una pacchiana di questi circuiti ppe mogliera!

Bar. Sarebbe possibile! vorreste.. mia figlia? Abbassarvi a tanto?

D. *Ch.* I nobili sogliono spesso menarsi al basso ceto.

Bar. Vado a raccogliere tutto il villaggio e a gridare evviva il Co..

D. *Ch.* Zitto ppe carità, non voglio essere diffamato..

Bar. Se volete serbar l'incognito trattenetevi nella mia stanza, scusate se non è degna di voi... sono occupate.. volete il pranzo quì ?

D. Ch. Sì, meglio quinci all' aria aperta. (Pozzo cchiù lesto scappà !)

Bar. Qual consolazione ! me felice. (*entra in cucina.*

D. Ch. Neh ! D. Chè, che faje ! Chisto te vo fa essere pe forza lo Conte... e che nce pierde pe sta jornata ? Doppo magnato mme la sbigno. Potesse vedè sta figliola, ed acchiapparmi incognitamente la dote? Io mo n' aggio visto ciuccie, ma comme a chisto non ancora.

(*entra nelle stanze di Bartolaccio.*)

SCENA VII.

Bartolaccio ritorna con due garzoni, e situa la tavola sul davanti a dritta ; indi Fiorina, in fine il signor Roberto dalla porta d' ingresso.

Bar. Si avvisi tosto Fiorina di questo fortunato avvenimento ! (*chiama*) Fiorina, Fiorina.

Fior. (*di dentro*) Eccomi padre mio..

Bar. Sbrigati...

Fior. (*uscendo*) Contro il vostro solito mi sembrate allegro ?..

Bar. (*con gioja*) Sta quì il Conte dei Ridolfi.

Rob. (*che era entrato all' ultime parole*) Il Conte dei Ridolfi.

Bar. Vi dissi che la mia sagacità lo avrebbe odorato ? Ebbene così fu. L' ho odorato lì a primo colpo...

Rob. Mi rallegro ! (*sorridendo ironicamente*).

Bar. Io vado a partecipar la sua venuta al Podestà ed a tutti i paesani, perchè si affrettassero a rendergli il dovuto omaggio. Me fortunato ! Morirò per la gioja ! (*esce pel fondo*).

Fior. Oh ! cielo egli delira.

Rob. É lodevole il zelo e la stima che ha pel suo padrone. Intanto io vado, ragazza, sono stanco ed ho bisogno di riposo.) *sale nelle sue stanze*).

SCENA VIII.

Carletto che spesso si sarà mostrato non veduto, frettoloso dal cellajo, e detta.

Car. Fiorina, io muojo dal freddo nel cellajo.
Fior. Carletto non sai...
Car. So tutto, ho ascoltato tutto..
Fior. Ecco l' occasione propria per renderci felici, il Conte ora uscirà qui fuori per far colazione, impegniamolo per pregar mio padre pel nostro nodo — Papà cederà. Si farebbe ucciderc per lui. Eccolo, ei giunge — Ritiriamoci.

(*si ritirano alquanto indietro*).

SCENA IX.

D. *Checco, e detti.*

D. *Ch.* La tavola è posta... Uh! bene mio mme sento friccecà l' intero sistema stomacoso.. (*siede e tocca il bicchiere col coltello, escono i garzoni*) Preparate per portà in tavola... (*viano i garzoni.*) Intanto spezzolianmo per rinforzà gl' intestini patiti. (*taglia e mangia del pane. Carletto e Fiorina si appressano e inchinandosi umilmente*).

Fior. Eccellenza!
D. Ch. Mia patrona!
Fior. Perdonate..
D. *Ch.* Oh! niente affatto..
Car. Eccellenza..
D. Ch. Comandate.
Car.
Fior. *A* 2. Il disturbo perdonate.
D. *Ch.* Ma lassateme magnà?..
(Chi mo songo chisti ccà!)
Fior. Eccellenza..
D. *Ch.* Ma parlate.
Car. Eccellenza.
D. *Ch.* E avasta ccà:
L' accellenzie prolungate
M' accommenzano a zucà.
Primma magno.
Fior. Il tempo fugge.

D. *Ch.* Se potarria mo raffreddà.
Fior. Mi chiamo Fiorina, son figlia dell' oste,
Io seppi da lui che il Conte voi siete
La grazia che chiedo se a me concedete,
Beata, felice per voi diverrò.
D. Ch. (De me lesto lesto, mo s' è nammorata!
D. Chè, statte attiento, chist' è llo momiento
D. Chè mo la sciorte te vò consolà).
Car. Il primo garzone signore son io,
La grazia che chiedo è quasi la stessa.
Se siete benigno, se a me vien concessa,
Mia vita per voi più lieta sarà.
D. *Ch.* Se tu si procuratore
De sta causa in prima istanza,
Statte allegro, vincitore
Tu sarraje, nc' è la speranza.
(Chesta è cotta, a tte D. Checco,
Mo la dote può acchiappà!)
Parli lei, procuratore.
Fior. Stia per poco ad ascoltar.
Ho ferito il cor nel petto.
Ardo avvampo in tutte l' ore,
È mia vita questo affetto,
Non ha freno un tanto amore,
Obliarlo io non potrei,
L' universo io sfiderei!
Ah! leggete nel mio sguardo
Il pensier che mi divora,
Senza speme avvampo ed ardo,
Senza voi convien ch' io mora.
Presto, presto mi salvate,
O il dolor m' ucciderà.
Deh! morir non mi lasciate,
Su parlate al mio papà.
D. Ch. (Poverella! che arroina!
Ch' aggio fatto! è cotta già!
Guè se fruscia, e s' ammoina,
E al mio cor cerca pietà!
Vì le femmene che songo,
Chi le pole annevinà!)

Car. La vedete, smania e freme,
Non ha freno il suo dolore.
Deh! tornate a lei la speme,
Deh! spegnete quell' ardore.
Essa sfida il mondo intero.
Pel suo sogno lusinghier.
Non vedete in quell' accento,
Come palpita e delira,
Non ha pari il suo tormento,
Senza tregua ella sospira.
Ah! più tempo non perdete,
Vi ragion in cor pietà,
Rimediar voi sol potete
Deh! parlate al suo papà.

D. *Ch.* Siente a me procuratore
Aje vinciuta già la lite..
Mo lle nozzole se fanno.
Lo regalo po nce stà...
Mme vogl' io dissobbricà..
Guè, nennè n' avè appaura..
Se farrà la congiuntura
Lo papà mo nnitto nfatto
Te darrà chillo marito.
Russo, russo mme so fatto,
Mme so tutto assottigliato..
Tu si bella, bella.. bella,
Tu pe mme si no consuolo,
Chella faccia abboffatella,
Chillo naso a peparuolo,
Chillo musso a cerasiello,
Chillo bello ricciulillo..
Zzà na botta m' anno dato..
Zzò a llo core, mpietto stà.
Al tuo piè son io trafitto,
La mia mano, eccola ccà.. *(inginocchiandosi.)*

Car. Signor Conte!

D *Ch.* Statte zitto
Donna, donna, eccoti il core..

Fior. Cosa fate?

Car. Mio signore?

D. *Ch.* Non mme movo cchiù da ccà.

A 2 Fior. e Car.

Ah! tu sei la mia speranza, (*abbracciandosi*).
Il mio sogno d' esultanza..
Questo cor non può lasciarti,
Fu creato per amarti
Ah! la fiamma che ci regge
E dèlirio, non amor
Non v' ha forza, non v' ha legge
Che divida i nostri cor.
Eccellenza, perdonate
Per me palpita quel cor.
Perdonate, perdonate
Eccellenza un tanto amor.

D. Ch. (cerca dividerli infuriato all'ultimo grado.)

La fernisce brutto smocco,
La fernisce ntapechera,
Si mme saglie lo scerocco,
Pigliarrite na carrera.
Tu me faje la spiritosa,
Tu me faje llo nzempricione,
È po mmano un lampione
Mme chiantate ppe smiccià
Ah! che a piezze a piezze a piezze
Tutte due ve faccio ccà.

(Fiorina via in cucina e Carletto nel cellajo.)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Segue la stessa decorazione.

D. Checco è a tavola servito da due garzoni, Fiorina e Carletto gli sono d' intorno.

D. Ch. Miei diletti vermicelli, vi trancuggio un altra volta. È mez' ora che ve sto aspettanno ccà assettato.. Ma dico io, vuje pecchè mme facite llo canneliere? Pecchè non mme lassate immerso nel mio famelico appetito?

Car. Voi siete rimasto corrucciato con noi, e non possiamo partire senza il vostro perdono.

Fior. Non fu nostra colpa; fu un equivoco.
D. *Ch.* Ca per equivoco è peggio un lampioncino..
Car. Pregherete il papà?
Fior. Mi consolerete, mi toglierete dalle pene?
D. *Ch.* (Trova chi consola a mme..)
Car. Ebbene?
D. Ch. Giacchè volete che un Conte si mischi nelle peripezie amorose.. Io farò.. Ma jatevenne e lassateme magnà. *Car.* Oh! benedetto.
Fior. Quanto siete buono! (*viano*).
D *Ch.* Grazie, grazie.. State frische.. A nuje.. porta quacch' auta cosa... Nc' è cacciagione? (*il garzone accenna di sì*). Portame na dozzana de passarielle, e quatto cinco marvizze... E la passione mia.. (*il garzone esegue*)

SCENA II.

Il signor Roberto dalle sue stanze, e detto che mancia e non lo ascolta.

Rob. Ho tutta udita la scena di poco fa. Graziosa veramente! Questo povero sciocco mi fa pietà! Io lo conosco, e voglio rendergli la tranquillità perduta. Intanto non si disturbi. (*esce*).
D. *Ch.* Sto magnanno ncarrera.. N' auto poco de tiempo nce stà. A nuje, chiammammo appriesso.. (*va per toccare il bicchiere col coltello.*)

SCENA III.

Succhiello fuori la porta d'ingresso, e detto.

Suc. Ps, ps, ps.
D. *Ch.* Chi è? misericordia! l' usciere!
Suc. È inutile che voi fuggite, io vi vogiio de bene, uscite un momento qui fuori..
D. *Ch.* Staje mbriaco.. amico non m' acchiappe.. Quante comme a tte nc' anno perze le ghiornate appriesso a mme.
Suc. Sappiate che io mi chiamo Succhietiello, e vi succhierò fin dove siete.
D. Ch. Crepa, ccà dinto no mme può pigliá.
Suc. Via, terminiamola, e meglie per voi uscite
D. *Ch.* Tu pazzie! (Vide sto zuoppo comme è apprettativo!)

Suc. Lo faremo per una prova, anzi vi porto pure in carrozzella..

D. Ch. Sto golio te po passà. Saccio cchiù d' uno de' compagni miei che nc' è capitato...

Suc. E poi meglio una volta per sempre. Sappiate che tengo altri precetti da intimarvi.

D. Ch. Cchiù robba ?

Suc. Vi meravigliate ? Avete fatto tante cometelle? avete debiti per ogni vicolo, non pagate nessuno.

D. Ch. E che nce vuò fa ? È stato vizio ereditario de famiglia. Pensa pure pe te ca sì de razza.

Suc. Ho inteso pure susurrare che son pronti ancora gli *impari.*

D. Ch. Chisto cierto non mancarriano.

Suc. Vla, siete buono, uscite... fatemi lucrar la cattura, sto propria senza denari.

D. Ch. Guè no mme cuoglie, e mme dispiace che uon trovo a ffà cchiù diebbete, si no faciarria peggio.

Suc. Mi duole assai, io avea divisato vivere solamente con le vostre catture. che accadrebbero spesso.. ed ora. *D. Ch.* Eppure te smosso..

Suc. Oh ! io passeggerò quì vicino, dovrete uscire una volta.. ho piacere di servirvi subito. (*esce*).

D. Ch. E mo comme arremmedio ? Chillo non se sposta da llà ! sì, risoluzione.. mo mme lanzo ppe sta portella.. (*si accosta alla porticina*). Chesta esce fora a lo villaggio.. si, e senza no callo che faccio ? Ah ! che m' accidarria ! Zitto zi... ccà nce stanne doje posate.. Equilibrio di proprietà — Una ad isso, n' auto a mme.. (*prende la posata*). Checco ? Checco ? Tu arrobbi ? Saresti un delinquente ! .. Ma io non lo faccio pe male.. e la spietata necessità.. Io so no galantommo annorato, e non tengo ntenzione d' arrobbà. oh ! miseria scellerata ?. Si arrivo a fa denare le torno lo capitale e llo nteresse.. No, Checco, no Checco sei sempre un mariuolo. (*Va per rimettere la posata sulla tavola, ma è sorpreso da Bartolaccio che entra*).

D. Ch. Uh ! cancaro.. chisto mo la vedo.. e comme faccio... annasconnimmola pe mo. (*la conserva in tasca*). E comme mme la scappo mo?

SCENA IV.

Bartolaccio, e detto.

Bar. (Parla solo !)

D. *Ch.* (Faccio nfente de non vederlo !)

Bar. (*avanzandosi*). Signor Conte ?..

D. Ch. Ah ! eravate lì, non me ne accorgiò ancora.

Bar. Vi veggo stralunato ! Mi sembra che vorreste uscire.. ed uscire correndo ?

D. *Ch.* Sì, vorria ascì no poco per.. per.. per.. riscaldarmi..

Bar. Ma che forse il locale è freddo ?

D. *Ch.* Cioè.. no.. gnorsì.. io non mi trovo nel freddo, e mi manca il respiramento del fiato...

Bar. E vorreste andare ?..

D. *Ch.* A frescheggiare per la campagna.

Bar. A frescheggiare ? (Che faccia tosta !) Voi siete già qnell' uomo dotto, quel medico, quel.. trovate un rimedio per soffogare la bile che mi strazia.

D. *Ch.* Mo te servo.., io so eccellente veterinario..

Bar. (M' ha preso per cavallo !) signor Conte ? Voi credete che io sia un uomo ?

D. *Ch.* Almeno giudico dall' apparenza...

Bar. L' apparenza inganna... Io non lo sono..

D. *Ch.* Non si ommo ?

Bar. No. Sono una bestia feroce, un bove stizzito..

D. Ch. Riflettenno meglio, mme pare che aje ragione... Io non mme n' era addonato...

Bar. Voi mi fate lo scimiotto.

D. *Ch.* Basta, io ritorno più tarde...

Bar. (*riscaldandosi*) Voi non moverete un piede da qui

D. *Ch.* E chesto che significa ? (Se ntrovola lo tiempo !) Permettete... (*Va per fuggire, ma*

Bar. l' afferra per la gola. e gli calca con un pugno il cappello su la testa).

Bar. Non ti muovere impostore,
Assassino, ferma quà...

La tua vita , o traditore
Ora quì terminerà.

D. *Ch.* (Maromè ! nce sò ncappato ,
Comme l' aggio da mpattà ?
Ah ! ca cierto scommigliato
Chi mo songo se sarrà !)

Bar. Io ti strozzo. (*volendolo soffocare*)

D. Ch. Olà , villano.
Statte a singo.

Bar. A brano , a brano
Voglio farti...

D. Ch. Statte stà..
Ca li paccare d' un Conte
Mo te faccio assaporà..

Bar. Conte ! Conte ? (*trapazzandolo.*)

D. *Ch.* Statte sodo..

Bar. Impostore , ascolta quá.
Quell' uccello che sù del rischio
Attaccato ben vi resta ,
Se di morte evita il rischio ,
Nella gabbia a finir va.
Per mangiare il lupaccino
Cade giù nella tagliuola ,
Se vi resta il poverino
Piange , grida e nulla fa
Se a quel rischio ti attaccasti ,
Del mangiar t' innamorasti ,
Nella taglia già cadesti ,
Certa morte tu incontrasti ;
Onde è inutile il discorso ,
Il signor m' intende giá.

D. *Ch.* Che nce trase mo l' auciello ,
Non capisco , non te ntenno ,
N' aje tu n' onza de cerviello.
E la capa è perza già.
Si lo ciuccio se mbroscina
E la sarma mena nterra ,
Non pe avè na vertolina ,
Pe repuoso isso lo ffa.
Non fa niente ca se mpesta

Lo pacchiano, ed a catasta
De mazzate che l' avasta...
Chillo ciuccio sta corcato
S' arreposa, e niente fa.

Bar. Alle corte, io ti conosco,
So chi fosti, e so chi sei.

D. *Ch.* Son sì chiari i fatti miei,
Non li sape chi non vò.

Bar. Sei del Conte un debitore *!*

D. Ch. Cheste cose non sò vere..

Bar. Ho parlato con l' usciere !

D. *Ch.* (Maromè *!)*

Bar. Mi ha domandato
Se quì mai fosse arrivato
Tal, che in mezzo agli spiantati
È il primier.

D Ch. (Povero me *!)*

Bar. Dai tuoi tratti, ai connotati
Mi rammento allor di te.

D. Ch. (Ah *!* pecchesto m' ha trovato
Chillo mpiso *!.*)

Bar. Vanne, va..

D. *Ch.* (*cadendo ai suoi piedi*)
Ah pietà.

Bar. Pietà non sento *!*
Esci presto.

D Ch. Tu sì pazzo *!*
Io d' asci n' aggio pensiere.
Llà mi acchiappa il crudo usciere..
Nfi a che campo stà jornata
Me la voglia allicordà.

Bar. No, giammai fu canzonata
La mia somma abilità
Dall' usciere che colà
Appiattato aspetta me.
Corro presto, e finirà
Miserabile per te..
La prigione aperta sta,
La tua tombo diverrà..
Ma se aggiungi una parola,

Io ti piglio per la gola.
Poi ti balzo, e ti rimbalzo,
E ti picco e ti ripicchio...
L'ira mia già ferve e bolle
Bolle, bolle, e bollirà.

D. Ch. Ca mme nfracete accossi..-
No, non esco mo da ccà..
Tu d'arraggia può morì..
Non mme stà cchiù a carfettà,
Guè, l'usciere non m'acchiappa,
Nuje facimmo a chi cchiù scappa..
Io song' ommo de mostaccio,
Ve lo dò no vota vraccio..
Addeviente pasta frolla,
Frolla, frolla comme va. (*Bar. via.*)

D. *Ch.* È fernuto pe mme!... O voi debitori, che vi trovaste, vi trovate, o almeno vi troverete in simili barbari casi, deh! datemi voi consiglio! Già poc' auto e scura notte. Mo m'arreposo apprimma, e po mme la fumo.

(*Entra nella stanza di Bartolaccio*).

SCENA V.

Molti Contadini si presentano sotto la soglia. Parlano sottovoce, indi entrano e vanno a spiare alla porta delle stanze superiori. Poi Carletto dal cellojo, e Fiorina dalla cucina. Infine D. Checco.

Coro E solingo ancora il loco
D'inoltrarci ardir consiglia,
Cheti, cheti, a poco, a poco..
Non si turbi la famiglia.

Una parte Ov'è desso?

Altra parte E chi lo sa.

Tutti Forse chiuso egli è colà.
Osserviàm.. ma zitti.. veh!

Una parte Vedi alcuno?

Altra parte Alcun non v'è.

Car. Che cercate?

Coro Il Conte.

Car. Il Conte.

Fior. Chi vi trasse come quì?

Coro Sotto il tiglio del villaggio
Eravamo radunati,
Si schivavo il caldo raggio
Da quell' ombra circondati.
Quando l' oste pettoruto
La novella a noi recò,
Ch' ebbe il Conte conosciuto,
E che alloggio gli donò..
Quì corremmo in un istante
Per mostrargli i nostri cuori..
Alle nobili sue piante
Poscia offrir corone e fiori,
Domandar che giri intorno
Il condato a visitar.
I vassalli in questo giorno
Lo sapranno festeggiar.

(*Comparisce D. Checco. Si ritirano gli altri indietro*).

Fior *Car.* Ecco il Conte.

Coro Il Conte!

Fior. Già.

D. *Ch.* (Mme sò buono arreposato
Mo è llo tiempo de scappà).

(*Va per uscire — Tutti gli si affollano d' intorno . togliendosi i cappelli , e presentandogli le corone ed i fiori*)

Coro Signr Conte benvenuto,
Benvenuto , benvenuto .
Siete stato già veduto ,
Conosciuto , conosciuto
Ecco i fiori, le corone..
Quà la mano , quà la mano..

D. Ch. M'accedite chiano , chiano ,
Jatevenne a fa squartà.

Coro Comandate , comandate
Ordinate , ed imperate..

Fior. Voi parlaste al genitore.

Car. Gli narraste il nostro amore ?

Coro Viva il Conte , evviva , evviva
Il villaggio griderà.

Quà la mano , quà la mano ,
E l' emporio di bontà.

D. *Ch.* A mmalora ve ne jate ,
Ve scostate , ve scostate
Ah , che a ponia , e a cinco frunne
Chesta vernia fenarrà.

SCENA VI.

Bartolaccio in fretta, e detti.

Bar. Cessate di far strepito
Fummo ingannati.. udite.

D. Ch. (So morto mo !)

Bar. Stupite !
Il Conte egli non è...

Tutti Che parli ?

Bar. Quanto dico
Costui l' afferma.

D *Ch.* (Ajemmè !)

SCENA ULTIMA

Detti, Succhiello si presenta sotto la soglia. Tutti nel vederlo gridano.

Tutti L' usciere !

Suc. (*a* D. *Checco*) Io vi saluto.

D. Ch. (E fatto ! so speduto !)

Suc. (*apre una carta e legge*).
» L' anno mille ed ottocento
» Ad istanza del signore
» Nobil Conte dei Ridolfi
» Liquidato creditore.
» Io Succhiello Scorticone
» Come usciere per effetto
» Di sentenza per pigione,
» Intimato ho già precetto.
» A D. Checco Cerifoglio.
(Che vedete tale e quale).
» Di sequestro in ampla forma ,
» Ed arresto personale.

Bar. Lo sentiste ?

Tutti Oh ! che impostore

E un meschino debitor *!*

(Si discostano da D. *Checco , che resta solo nel mezzo. Poi Succhiello gli si avvicina).*

Fior. Car. (Ah *!* che intesi *!* è già sparita
Ogni speme di contento
Non mi avanza che tormento ,
Soffocar l' amor dovrò.)

Bar. (Io non so chi mi trattiene ,
Chi appunto mi ha frenato ?
Se rimasi corbellato ,
Io vendetta n' otterrò).

Suc. Se da quì tu sei scacciato
Con un piè ti corro addosso.
Io seguirti più non posso
La mia forza terminò.

D. Ch. (Ah *!* io nomme solamente
De lo debbeto spaventa ,
Ppe paura , chesta gente
De nfettarse se scostò).

Coro (L' avventura è singolare *!*
Non è il Conte , è uno spiantato ?
Restò l' oste corbellato ,
Il suo senno svaporò).

Bar. Che si fa ?

Suc. Se fuor non esce
Catturarlo non poss' io...

Bar. Dunque fuori...

D. *Ch.* Che golio
È de farme carcerà *?*

Fior. Di spiegarvi io la pregava
A concedermi il consorte.

Car. (*che era sempre indietro , non veduto*).
E costui non ricusava
Ad unir la nostra sorte.

Bar. Sei tu qui *?* (*oltremodo sorpreso*).

Car. Sì... mi trattenne
Quì costui... che mano tenne
All' amore...

Bar. È vero *?*

D. *Ch.* Già.

Coro L' avventura è singolare !
Ah , ah , ah , ah , ah. (*corbellando* Bar.)
Bar. Io , birbante per te soffro
Tante ingiurie , tante offese ?.
Esci...
D. *Ch.* A me ? pierde le spese ?..
Non mme movo io cchiù da ccà.
Bar. Già mi scende un velo agli occhi...
Io ti ammazzo...
(*corre alla tavola per prendere un coltello*).
Che mai veggo !
La forchetta ed il cucchiajo
Manca quì ?..
D. *Ch.* (Mo n' auto guajo !)
Bar. Assassino , hai tu rubato ?
D. *Ch.* (Io mme n' era già scordato !)
Bar. Vo frugarti..
(*Gli fruga nelle tasche, e ne caccia la posata*?).
Eccola quà..
Tutti Debitore ! e ladro ancor !
Ladro ! ladro !
D. *Ch.* (*Oltremodo avvilito*). (Oh mio rossore!)
(*Tutti fanno un movimento come per allontanarsi , indi si appressano a* D. *Ch.* *Bartolaccio col coltello in pugno minaccia di ucciderlo*).
Tutti Va . ladro impostore . tu fosti scoverto.
Ti attende birbante già un carcere aperto
Chi burla ben spesso vi resta burlato ,
I debiti paga , non v' è pietà ,
Spiantato ! spiantato : spiantato , spiantato !
Fuggiva ben presto la tua nobiltà.
D. *Ch.* Nce corpa sta smorfia , che a forza volette
Ca fosse lo Conte , lo Conte fegnette ,
Va dalle , va mena , va sciorta frabotta ,
É chisto lo tiempo de farte spassà
E si mo cchiù abbotto , affè ca po sbotto ,
Si sarvo la pella prodigio sarrà.
Bar. E così ? non si perda tempo.. esci ti dico...
o che io.. signore usciere il vostro dovere..
Suc. Son quá.

D. Ch. Non te piglià collera... Io non mme fido cchiù de cammenà... Eccomi a te, o crudo usciero... Son nelle tue braccia..

Suc. Io quì non posso arrestarvi.. le leggi me lo vietano... Uscite e penserò io .. Tengo gli amici pronti, capite ?

Fior. Ah ! me infelice ! *Bar.* Io son rovinato !

D. *Ch.* Lo vero nfelice songo io. Io vaco carcerato e buje chiagnite ? Da llà dinto n' esciarraggio muorto, pecchè è tutto inutile. Io non pozzo pavà..

Suc. Pagherete le spese del giudizio e della cattura..

D. Ch. Vide se te ne scurde uca ! Ebbene... la carcere mi attende...

(*viene un fattore e presenta un foglio a Succhiello, e via*).

Suc. A me ! (*legge*) » Signor usciere — Nel momento che riceverete il presente foglio lasciate di perseguitare il debitore D. Checco Cerifoglio — Gli si perdoni qualunque trascorso commesso per la sua disperazione.

D. *Ch.* Tu che dice ?

Suc. Ps, ps, zitto... » Io rinunzio il mio credito. Intanto le quì accluse polize ripartirete nel modo seguente — Quelle di ducati mille alla figlia dell' oste, e l' altra di ducati tremila al giovine Carletto — È mio assoluto volere che s' effettuisca la di loro unione. Infiniti ringraziamenti all' oste per l' amore che nutre per me. Non curo ciò che mi deve. Ho passato le necessarie istruzioni al mio esattore.

D. Ch. E ppe mme non nc' è nisciuna polesa ?

Bar. Ma chi diamine scrive ?

Suc. Il Conte. *Tutti* Il Conte !

Bar. Ma dico, il signor Conte come è informato di quanto è avvenuto nella mia osteria ?

Suc. Egli è stato quì tutta la giornata, sotto le vesti di pittore, e col nome di Roberto.

Bar. Ed io asino, lo aveva vicino e non me ne sono accorto.

D. *Ch.* Pe nfracetarme de sta sorta de manera ?

Bar. E voi perchè diceste essere il Conte ?

D. Ch. Tu lo voliste, e io pe magnà e pe scanzà l'usciere dicette sissignore..

Car. Il vostro acuto cervello questa volta l'ha sbagliata..

Bar. Ma si emendi l'errore. Si corra a ringraziarlo.

Suc. Fermatevi, quì v'è un doposcritto. » È » inutile ogni ringraziamento ; all'istante parto » per Napoli. — D. Checco, datemi nn bacio, io resto dispiaciuto per non avervi potuto ben servire... avea tutto preparato con la massima decenza.. carrozza chiusa, ed.. ma spero servirvi in migliore occasioac.. e son sicuro che non mancherà.. Addio.. addio.. un altro bacio.. addio.. (*via*).

Bar. Carletto, Fiorina, siete sposi — D. Checco giacchè per voi si prova cotanta gioja, sarete il padrone della mia osteria.

D. Ch. Mille grazie — (Accossì songo le cose, quanno l'omme cagna stato, subbeto trova l'amice...)

Bar. Si sollennizzi la venuta del Conte col bicchiere alla mano, e domani tavola generale..

D. Ch. Sì, tavola, tavola. . Viva lo sciore de li crediture.. (*si versa del vino*).

Tutti Viva, viva col bicchiere
Passerem tranqnille l'ora.

Fior. *A 2.* E il felice debitore

Bar. Quì ciascun ricorderà.

Car. Voi felici ci rendeste !
Tal piacer per voi quì sta.

D. Ch. Donca amice, argomentate
Ca purzì li debbiture
Quacche vota li trovate
Ca non portano sventure ;
Ma so buono a quacche cosa.
Ponno dà felicità.
Fa li diebbete n'è scuorno
Ve lo pozzo mo provà

Ed ogn' ommo a sto taluorno
Nce po spisso capità.
E lo debbetò mici cari
Na perversa malattia,
S' assomiglia all' etticia.
Che ognuno po affarrà.
Piglia a chisto, piglia a chillo.
A lo viecchio, e a lo nennillo,
A lo grasso e a lo sicco,
A lo povero, e a lo ricco.
Fa li diebbete il signore
Il plebea, con il dottore
Purzì piglia pella pella
Quacche masto de cappella...
Soffre pure sto dolore
Con l' orchesta il direttore..
E se mette ncalannario
Lo cantante e la cantante,
Quanno manca l' onorario
Quacche debbete ha da fà.
E purzì quacche mpressariQ
Che fa diebete nce stà.
Donca amice a me credite
Sempe diebbete facite,
Ca trovà po lo scasatol
Quacche coro rammollate.
Sulamente vedarrite
Ca trovà non po' l' ammore
Ca le femmene, sapite
Vonno sempe chisti ccà.
(*indicando denaro*).
Di D. Checco il debitore
Ve potite allicordà.

Tutti Sì, il felice debitore
Quì ciascun ricorderà.

FINE.

ORERE VENDIBILI
DALL' ISTESSO EDITORE
A Centesimi 30 l'uno.

Gemma di Vergy.
Lucia di Lammermoor.
Il diavolo mal maritato.
Elnava. — Norma.
I Lombardi alla prima crociata — Pipelè.
Ermelinda. — Otello.
La figlia del reggimento.
Lucrezia Borgia.
Il Barbiere di Siviglia.
Il ritorno di Pulcinella da Padova. — Attila.
Belisario — D. Pasquale.
Guglielmo Tell.
Roberto il Diavolo.
Folco d'Arles.
L' Ajo nell' imbarazzo.
I due Foscari.
La Sonnambula.
Roberto Devereux.
Poliuto — D. Checco.
La morte di Adelaide.
Masaniello, o la Muta di Portici. — Rigoletto.
Giulietta e Romeo.
L'Elisir d'Amore.
La pruova di un' Opera seria. — Ernani.
Simon Boccanera.
Le Follie amorose.
I Pirati Spagnuoli.
Il ventaglio. — I Briganti.
Stella di Napoli.
Faust. — Marta.
Elena di Tolosa.
La Gazza ladra.
La Bell' Elena.
L'Esule di Roma.
Il Trovatore.
Marco Visconti.
Il Muratore di Napoli.
I Puritani e Cavalieri.
L'Abate Taccarella.
Il Saltimbanco.
Il Pirato di Bellini.
Il Giuramento.
Piedigrotta.
Orazii e Curiazii.
Morosina — Macbeth.
Cenerendola.
Maria di Rohan.
Mosè in Egitto.
Semiramide. — Jone.
I Masnadieri.
Un ballo in maschera.
Laisa Miller.
Parisina. — La Vestale.
Linda di Chamounix.
Beatrice di Tenda.
Maria Padilla.
La Favorita. — Saffo.
La Fidanzata corsa.
Gli Ugonotti.
Cicco e Cola.
I due Giabattini.
Maria di Rudenz.
Pia de' Tolomei
Nabuccodonosor.
Il Bravo.
La Straniera.
Anna Bolena.
Maria Stuarda.
La Traviata.
Orfeo all' inferno.
Le Precauzioni.